

Home » Teatro » Recensioni

giovedì 23 febbraio 2023

di Claudio Fontanini

Pane o libertà

Paolo Rossi al Vittoria, un irresistibile delirio organizzato

Ritrovare **Paolo Rossi** sulle tavole di un palcoscenico è sempre un piacere. Si ha la sensazione- rarissima in questi tempi controllati e omologati- del **qui e ora, dell'evento irripetibile**, di un teatro da farsi- per e con il pubblico- che richiede cervello acceso e voglia di saltare gli steccati e le codificazioni di genere.

In *Pane o libertà (per un futuro, immenso repertorio)* il folletto travestito da **Arlecchino** impenitente regala **90'** di omaggi e ricordi, monologhi surreali e favole che si trasformano in moniti politici, pezzi canori e satira corrosiva (abolito il politicamente corretto, evviva!) in uno spettacolo che **confonde attore, persona e personaggio attraverso l'arte dell'improvvisazione**.

Si comincia con un mazzo di fiori distrutto sul palco e un bacio in bocca tra uomini (così, tanto per ironizzare sui presunti scandali sanremesi) e si prosegue con passi di flamenco e di polka, la discesa in campo di **Berlusconi** dal salotto del **Costanzo** show e la differenza tra pause e vuoti di memoria (*Dopo 45" è un ictus...*); i Festival dell'Unità del passato (*Oggi i comunisti non mangiano più i bambini ma vegano...*) e il teatro dell'assurdo (irresistibile quell'*Aspettando Godot* con **Felice Andreasi** che non capisce il suggerimento fuori scena); la critica alla società dello spettacolo e il sottile confine tra verità e finzione impersonificato da **Zelenskyi** tra bombe e serie tv; pubblicità ingannevoli (*Ho sentito dei rumori in garage...erano ladri non una scusa per andare in bagno*), maiali con l'anti age e confessioni salutiste (*Il salame biologico non sa di un cazzo!*).

Non ho cambiato idee, sono loro che hanno cambiato posto dice **Rossi** che canta **Jannacci**, **Gianmaria Testa** e una versione rivisitata dell'*Uomo che perde i pezzi* di **Gaber** tra spaesamento postmoderno e improbabili associazioni di libero pensiero (sì, è ancora possibile...).

Un satiro ancien régime con l'animo punk che diverte, fa riflettere e commuove (la lettera con gli ultimi pensieri di **Jannacci**) con un talento scenico spalleggiato e sostenuto dai musicisti-attori (**Emanuele Dell'Aquila**, **Alex Orciari** e **Stefano Bembi**) che dividono il palco con lui.

Teatro d'emergenza? Delirio organizzato? Serata illegale? Teatro di rianimazione? Comunque un teatro di domande scrive **Rossi** nelle note di regia. Un teatro necessario- aggiungiamo- che ha replicato anche nei cortili dei palazzi in tempi di pandemia e che ha fatto del comico di Monfalcone uno dei pochissimi attori ad alzarsi dal divano e a **sapersi ribellare al genocidio culturale** imposto dal governo. Non è una novità.

Repliche al Vittoria di Roma fino al 26 febbraio.



Foto dall'ufficio stampa